# La genetica contro l'uomo?

Autor(en): **Gentilini, Guerino / Lamonaca, Luca / Magistri, Bruno**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **41 (1984)**

Heft 4

PDF erstellt am: **04.06.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-1000121

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

**Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

**http://www.e-periodica.ch**

# La genetica contro l'uomo?

A cura di
Guerrino Gentilini, Luca Lamonaca,
Bruno Magistri

*È questo il pericolo quando la scienza si impegna travisando le sue finalità, mentre lo sport può dare un contributo positivo al miglioramento generico.*

Alcuni anni orsono, Giampaolo Ormezzano, intelligente giornalista sportivo che dello sport non va soltanto alla ricerca del dato cronachistico, generò un vespaio di polemiche, chiedendo come mai gli atleti italiani, che fisicamente sembrano inferiori ad altri popoli e forse anche lo sono, riuscissero spesso e non rapsodicamente a primeggiare ad assoluti vertici internazionali. la polemica subito divampò non tanto sulle tesi imposte da Ormezzano per dimostrare l'assunto, ma proprio sull'ipotesi, perchè ammetterlo voleva dire, secondo gli accusatori, che c'erano razze superiori ed inferiori e su questo tema s'erano già cimentati alcuni signori dai nomi non proprio raccomandabili, come Rosenberg, Goebbels, Mengele, al servizio di Adolf Hitler.
C'era comunque una piccola, non trascurabile differenza: che i signori sopra ricordati dicevano che le razze inferiori andavano annientate, Ormezzano invece si chiedeva semplicemente come queste razze, supposte fisicamente inferiori, battevano quelle apparentemente più robuste.

Il Prof. Curtoni, nell'importante intervista che segue, spiega alcuni meccanismi genetici che rendono diverse le razze. Ormezzano, ai suoi detrattori, ancor più elementarmente, diceva per esempio, che mentre noi in Italia avevamo mangiato per decenni farinacei vari, gli americani si erano cibati delle enormi e più sostanziose bistecche del West. La differente alimentazione, anche da un punto di vista genetico, produce alla lunga effetti molto diversi.
Ci sembra comunque questa una polemica abbastanza oziosa: le differenze razziali esistono, lo sport le accoglie e le abbraccia. Ad Hitler, che non voleva capire queste cosette, toccò l'umiliazione e la smentita di veder salire sul podio nel 1936 il colored Jessie Owens per ben quattro volte. Il dittatore, ci dice la storia, non si volle convincere di fronte all'evidenza ed abbandonò lo stadio di Berlino prima della premiazione.
Il fatto è che siamo diversi e lo sport di questo non se ne importa nulla, anzi offre opportunità a tutti di vincere e di segnalarsi, per cui se i brasiliani le beccano dai tritoni americani nel nuoto, nel calcio non esiste proprio gara ed i brasiliani sono maestri indiscussi rispetto agli USA. Non c'è dubbio poi che il tedesco Briegel fisicamente è più robusto di Paolo Rossi, ma l'eroe del Mun-

Foto Keystone

Foto Keystone

dial è proprio Paolo Rossi, mentre Briegel si segnala quasi soltanto come caparbio ed instancabile e forse anche poco produttivo cursore.

La genetica ci spiega le origini di queste differenze. È una scienza molto giovane e quindi dovrà migliorare se stessa. Certo è che allo sport la genetica può dare molto, forse è anche lo sport che può dare molto non tanto alla genetica, quanto al miglioramento genetico della specie. Diremo anzi che mentre possiamo considerare forse abbastanza pericoloso il primo parallelo (allo sport che cosa può dare la genetica?), è molto importante e carico di futuro il secondo (che cosa può dare lo sport al miglioramento genetico?). Vediamo brevemente il perchè di questo.

1)) Allo sport, che cosà può dare la genetica o, ancora oltre, cosa può dare l'ingegneria genetica? Tanto, soprattutto quando la genetica avrà scoperto meglio la propria identità di ricerca, avrà messo a punto in maniera più precisa le proprie metodologie. Una cosa è da escludere fin da ora: che ci sia qualche pazzo, ancora, che geneticamente vuol creare la razza perfetta ed invincibile (anche nello sport), per cui l'uomo diviene servo dei fini di questa pura follia e la genetica è lo strumento in mano al folle e quindi il soggetto non è l'uomo, ma la razza; in fondo nemmeno quella, ma tutto è a servizio di quel folle.

Cioè migliorare l'uomo, la sua crescita, lo sviluppo di essi in tutti i sensi è un'opera altamente umana, diremmo religiosa nel senso più puro e più profondo del termine; è il progresso genetico che è al servizio dell'uomo ed è la coscienza morale che lo deve guidare sempre. Mai dovrà accadere il contrario. È un discorso di morale, ma va fatto e va fatto anche nell'ambito dello sport, perchè non ci sia qualcuno che dice o che diabolicamente sogna di creare, diremmo «in vitro», l'atleta perfetto, perchè, si ripete, esiste prima l'uomo, senza aggettivi, comunque con le sue cadute ed i suoi slanci, anche con le sue ingiustizie, ma pure con le innegabili tensioni al bello ed al bene.

Alcuni anni fa venne fuori un libro dal titolo molto significativo e chiaro di un grande studioso francese, il Biot: «La biologia contro l'uomo?». Il problema è lo stesso e diciamo che la genetica dev'essere al servizio dell'uomo, possibilmente senza interrogativi, che tengano anche latente il dubbio. Il quale uomo si manifesta anche come atleta, semmai pure, e ben venga, come atleta vincente e bravissimo, ma non deve succedere mai che la genetica operi solo per questo scopo, per creare una

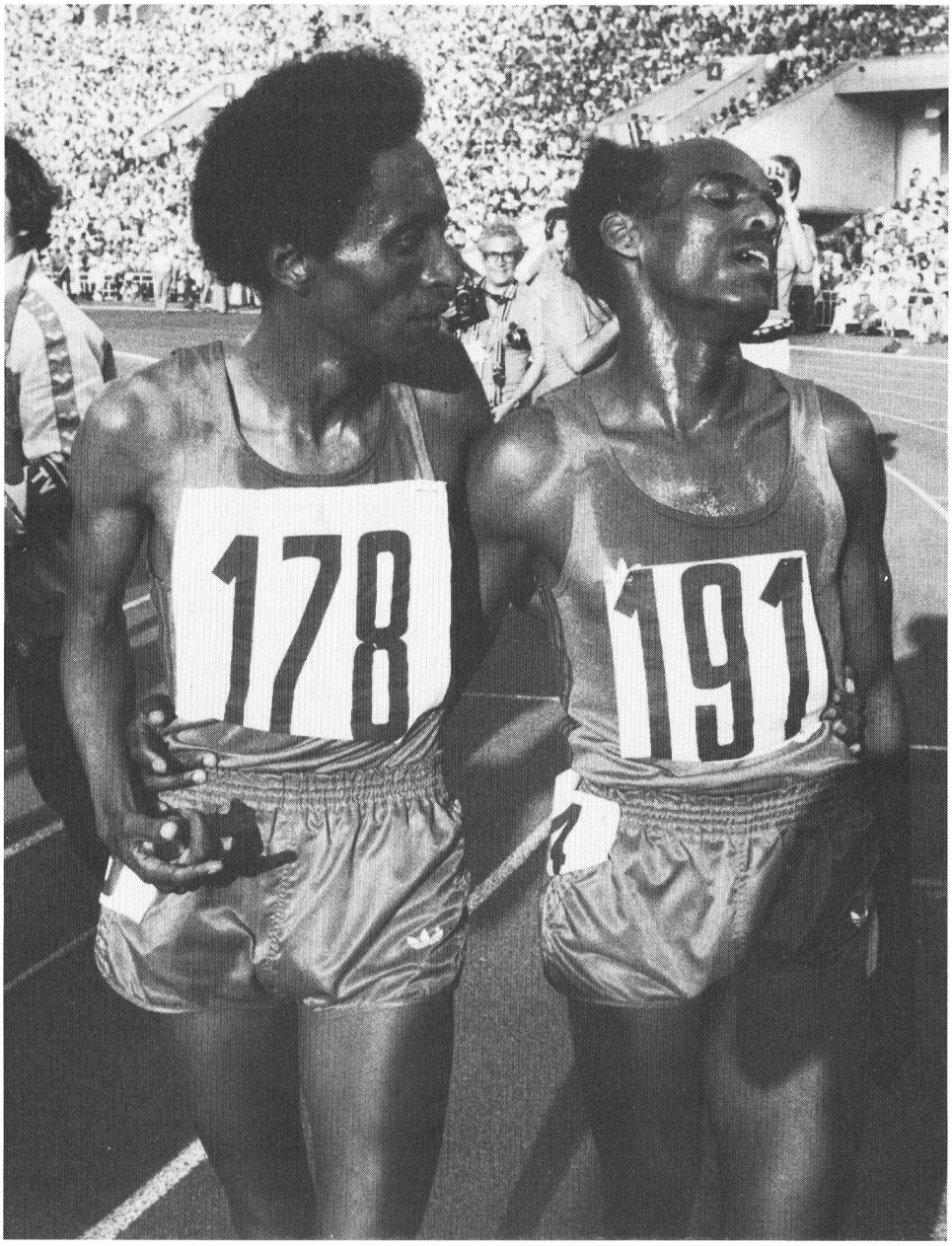


Foto Keystone

macchina invincibile. Di Frankestein non ne vogliamo nel modo più assoluto, solo uomini migliori, atleti migliori.
2) Cosa può dare lo sport al miglioramento genetico? Forse tanto. Lo sport migliora il fisico dell'uomo, e dovrebbe essere sempre di più prevenzione di malattie e questo, alla lunga ed anche a tempi brevi, dà un impulso decisivo alla «storia» della specie. Fare sport, dunque, significa inserirsi in questo processo della storia dell'umanità e contribuire, insieme ad altri fattori, a rendere l'uomo migliore, più alto, più robusto, più difeso. Occorrerebbe leggere la storia dell'evoluzione umana per rendersi conto di questo lento cammino.
Avete letto il libro «Lucy», la storia della scoperta in Kenya dei primi ominidi? Uno scheletro di donna alto non più di un metro e dieci: una donna che deambulava in modo eretto. I nostri progenitori di tre milioni e mezzo di anni erano alti così. Ed erano dei poveri esseri indifesi di fronte a tutto. L'uomo geneticamente si è evoluto e si evolve tuttora. L' Ente Italiano della Moda, in collaborazione con diverse Università, alcuni anni fa, pubblicò l'evoluzione delle «taglie» degli abiti, che è poi l'evoluzione di quello che c'è sotto l'abito, cioè del corpo. Ebbene, la statura media degli italiani si è molto evoluta, si evolve tuttora. Dal dopoguerra ad oggi siamo cresciuti in media di oltre tre centimetri, dall'inizio di questo secolo quasi sei. I «mediterranei» stanno profondamente mutando la loro struttura corporea. E questo è riscontrabile anche dal lato della robustezza. Un tempo quelli che arrivavano a superare i due metri d'altezza, erano tipi muscolarmente deboli. Nel basket c'erano spesso dei lungoni che vagavano per il campo. Oggi ce ne sono tantissimi, anche molto sopra i due metri, che sono atleti veri, robusti, scattanti come piccoletti. Ario Costa, Meneghin, Villalta, Magnifico, Generali, Vecchiato, e diversi altri ancora sono veramente... statue greche con almeno quaranta centimetri in più rispetto ad Achille ed Ettore, Enea e Menelao. Lo sport ha reso robuste delle persone che sembravano dover avere delle difficoltà di movimento rispetto agli altri. Lo sport ha forse contribuito almeno un pochettino ad alzarli, certamente è stato determinante nell'irrobustirli.
3) Lo sport, è questo l'ultimo punto che vogliamo trattare, non può e non potrà mai essere razzista, come abbiamo accennato dinanzi, anche se può essere utilizzato malamente da un razzista. Lo sport lascia veramente spazio a tutti. I teorici dell'allenamento dicono che un atleta deve avere ed allenare sempre tre caratteristiche: la resistenza, la velocità, la forza, presenti in percentuale diversa in ogni gara. Se il tipo etiope è portato, di più alla resistenza, ricordando alcuni atleti che veramente hanno «fatto» la maratona moderna, ci sono altri tipi che emergono per la forza.
E poi lo sport non è soltanto qualità fisiologica, ma anche psicologica, è anche senso tattico, è intelligenza, esperienza, furbizia, è motivazione, è preparazione generale, è una serie di tante altre cose, per cui lo sport può essere anche, e deve esserlo, liberazione, riscatto. Se fosse una somma aritmetica, la competizione sportiva non interesserebbe perchè il risultato sarebbe già scontato in partenza.
Ricordiamo Abebe Bikila quando si presentò alle Olimpiadi di Roma alla partenza per la maratona. L'evoluzione genetica lo segnalava allo sguardo come un controatleta. Anzi, forse nessuno lo avrebbe notato se non perchè correva scalzo.
Eppure, dal tunnel di torce della Via Appia Antica, in quella magica e calda sera di settembre, spuntò tra i ruderi dell'antica Roma una specie di scheletrino e dissero i poeti-giornalisti che i suoi piedi «accarezzavano» l'acciottolato. Arrivò sotto l'Arco di Costantino ed il suo nome entrò nel mito come quello di Filippide. Forse la genetica sta ancora cercando cosa era nascosto in quel corpicciolo che aveva veramente volato per 42 chilometri ed oltre.
Una razza quasi dimenticata, certo guardata con sufficenza, rilevata al mondo che, dagli altipiani dello Scioa, venivano uomini che correvano veloci come le gazzelle e che i razzisti di ogni tempo erano ancora una volta stati sconfitti e clamorosamente sconfessati. Lo rivelava quell'omino, attraverso la competizione sportiva. □

(Da Sportgiovane - CONI)